



Istituto Statale D'istruzione Superiore

PITAGORA

Montalbano Jonico - Nova Siri - Scanzano Jonico

TETRAKTÝS

30.04.2024 n.5

Oltre i confini

Quid est tempus?

Poznan

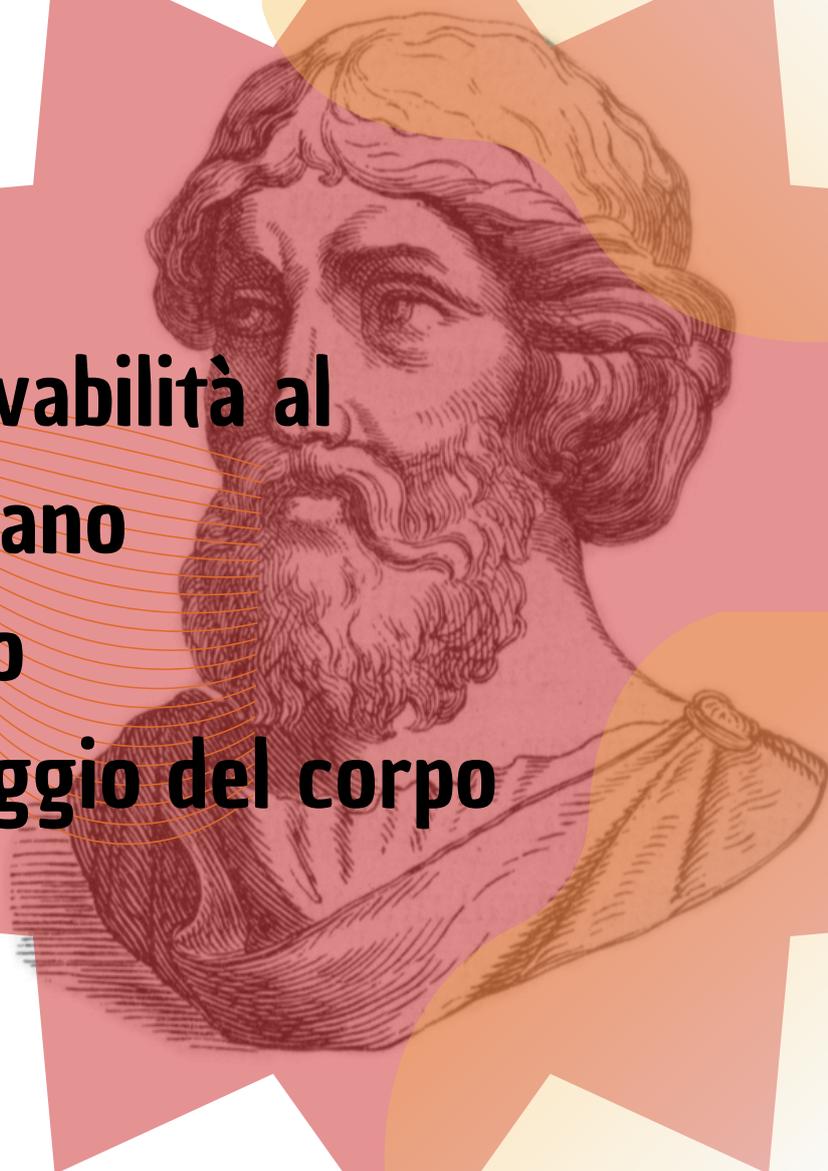
Tecnologia e Rinnovabilità al

Pitagora di Montalbano

I prof si raccontano

Manuale del Linguaggio del corpo

e altro ancora...



Dirigente Scolastico
Prof.ssa Crisalla Mezzapesa

Copertina a cura di Angelica Gaeta VAA

Oltre i confini

Quid est te pus?

Poznan

Tecnologia e Rinnovabilità al

Pitagora di Montalbano

I prof si raccontano

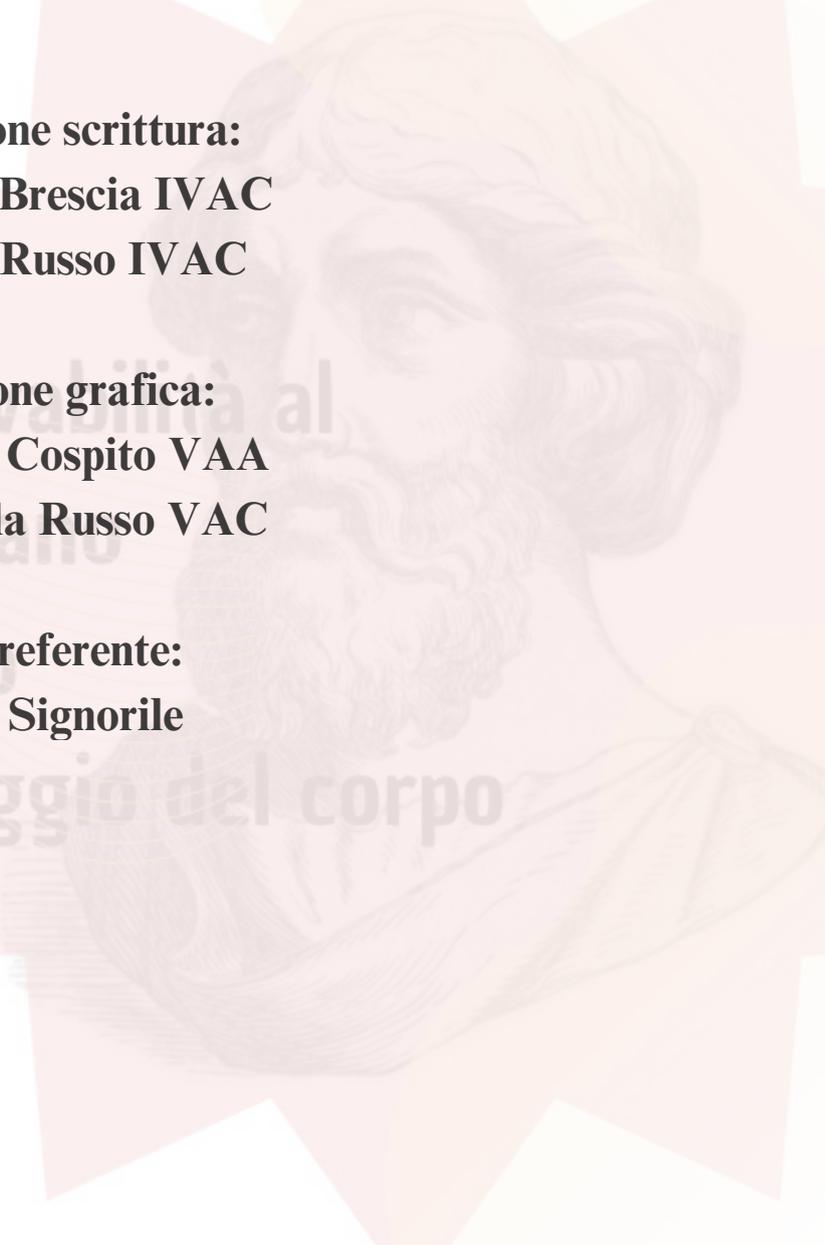
Manuale del Linguaggio del corpo

e altro ancora...

Redazione scrittura:
Donatella Brescia IVAC
Federica Russo IVAC

Redazione grafica:
Francesca Cospito VAA
Mariangela Russo VAC

Prof. referente:
Prof. Signorile



INDICE

01

VITA SCOLASTICA

1. Oltre i confini: Storie di vita e di speranza.....01
2. Non così fredda, ma pittoresca e contemporanea: Poznan.....03
3. Quid est tempus?.....04

INTERVISTE

4. “Io sono quello che vorrei ancora essere” -Intervista al maestro Mario Rosini.....06
6. Intervista doppia prof. Silvano-Arpino.....09
7. Quando i prof si raccontano, intervista prof Signorile-Balice.....10
8. Tecnologia e rinnovabilità al Pitagora di Montalbano.....14

02

03

CULTURA

9. Manuale del linguaggio del corpo.....17
10. E se un adolescente diventasse un supereroe?.....19

OPERE INEDITE

11. III episodio: Finale-Echi dal passato morte e rinascita.....22
12. Aspettami.....25

04

05

CRUCIVERBA

FUMETTO

13. “Giornalisti al guinzaglio”30
14. Il paesaggio.....31
15. Zio Paperone e il denaro virtuale..... 32

06



OLTRE I CONFINI: STORIE DI VITA E SPERANZA

L'inclusione è il fondamento su cui si costruisce una società equa e rispettosa, essa rappresenta il riconoscimento e il rispetto della diversità umana in tutte le sue forme: etnia, cultura, religione, genere, abilità, orientamento sessuale... L'importanza dell'inclusione risiede nella creazione di spazi sicuri e accoglienti, dove ogni individuo si sente valorizzato e rispettato per ciò che è. Quando si promuove l'inclusione, si aprono le porte alla collaborazione e alla crescita personale e collettiva. Una società inclusiva non solo abbatte le barriere che separano le persone, ma celebra il valore della diversità e si arricchisce attraverso il dialogo e lo scambio di prospettive. La nostra scuola, pertanto, da sempre impegnata nel promuovere l'inclusione e la diversità, ha recentemente organizzato un incontro molto significativo con i ragazzi dello SPRAR. I docenti Antonio Signorile e Claudio Persiani hanno dimostrato un impegno straordinario nel creare un'opportunità di dialogo e scambio tra studenti e ragazzi provenienti da contesti migratori, riconoscendo l'importanza di comprendere e rispettare le diverse realtà presenti nella nostra società. Il 12 aprile 2024, le classi IVAC e IVBC hanno avuto l'opportunità di conoscere meglio le esperienze e le sfide affrontate da coloro che, per raggiungere il nostro Paese, hanno superato ostacoli significativi.

Abbiamo così accolto nella nostra scuola Alpha Barry e John Beteck, accompagnati dal mediatore culturale Amedeo Pastore, l'operatrice Roberta Stigliano e l'insegnante di italiano Patrizia Blandi. Quest'ultima ci ha fornito una breve presentazione del centro SPRAR e della sua organizzazione. Lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) è un sistema gestito dalle autorità locali italiane per fornire assistenza e accoglienza ai richiedenti asilo e ai rifugiati.

La docente lo ha definito come un "centro di seconda accoglienza", significa dunque che è destinato ad ospitare persone che hanno già superato la fase iniziale di accoglienza presso i centri di prima assistenza e che sono in attesa di una sistemazione più stabile, come il riconoscimento del diritto d'asilo o il trasferimento in altre strutture. In sostanza, lo SPRAR fornisce un ambiente più strutturato e mirato a supportare i rifugiati nel loro processo di integrazione nella società italiana. Successivamente, ogni collaboratore del centro SPRAR di Nova Siri ha presentato il ruolo che svolge.



Abbiamo così conosciuto l'insegnante di italiano, che si occupa di far apprendere la nostra lingua ai ragazzi, l'operatrice che trascorre gran parte della giornata assieme a loro, guidandoli nelle faccende quotidiane, ed infine il mediatore culturale, che ha permesso di facilitare la comprensione delle domande da noi poste. Abbiamo cominciato la nostra intervista rivolgendoci ad Alpha, un ragazzo diciottenne della Guinea, arrivato in Italia il 9 settembre 2023. Alpha ha affermato di avere ancora legami con il suo paese, infatti, attraverso l'utilizzo di internet, mantiene vivo il rapporto con gli amici e la famiglia. Ha presentato poi le differenze tra la Guinea e l'Italia, sottolineando soprattutto l'impossibilità di frequentare la scuola nel suo Paese se non si hanno agevolazioni economiche; invece, per quanto riguarda il lavoro, egli ha affermato che le condizioni di lavoro in Africa sono precarie e che i lavoratori non godono di tutti i diritti e di un adeguato stipendio. Abbiamo successivamente affrontato il tema dell'amicizia ed Alpha ha espresso di avere per ora pochi amici italiani. Il ragazzo inoltre ha manifestato un grande interesse per lo studio e pertanto, prima di tornare nel suo Paese, vorrebbe concludere gli studi e trovare lavoro presso una pasticceria o, in alternativa, dedicarsi allo sport, in particolare alla corsa. Alpha si è mostrato riservato ed introverso durante l'interazione, ma grazie al mediatore culturale si è rasserenato. Abbiamo proceduto la nostra intervista rivolgendoci a John, un ragazzo venticinquenne del Camerun. Egli ha affrontato un lungo e difficile viaggio in mare, durato 2 giorni, su un gommone assieme ad altre 42 persone. Dopo essere arrivato a Lampedusa, la polizia lo ha portato in un centro per registrare i dati personali.

Racconta John che successivamente, gli hanno messo a disposizione cibo ed indumenti e dalla Sicilia è stato trasferito ad Irsina per 10 mesi e dal 22 novembre 2023 è stato accolto presso il centro SAI di Nova Siri. Il ragazzo frequenta il corso interno di lingua italiana e il corso di CPIA a Policoro. John afferma di non aver riscontrato difficoltà con la comunità locale; infatti, ha avuto anche l'opportunità di approcciarsi al mondo del lavoro senza problemi. Chiedendogli cosa consiglierebbe ad un giovane che si trova nella sua stessa situazione, egli suggerisce di raggiungere l'Italia, anche se il viaggio in mare è molto rischioso. John parla il francese e l'inglese e vorrebbe migliorare la conoscenza dell'italiano, pertanto, ora incontra alcune difficoltà che vorrebbe superare. A differenza di Alpha, John si è mostrato molto più tranquillo e meno imbarazzato; ma, nonostante ciò, entrambi, attraverso le loro testimonianze, ci hanno fatto comprendere quanto sia difficile affrontare tali sfide ed integrarsi in un nuovo ambiente.

L'incontro ci ha aperto gli occhi sull'essenziale valore dell'inclusione, evidenziando la profonda sofferenza che molte persone come Alpha e John affrontano quotidianamente. Durante la nostra esperienza, abbiamo avvertito in modo tangibile le sfide e le battaglie interiori affrontate da coloro che vivono in contesti migratori. Desideriamo fervidamente che un giorno le sofferenze legate alla migrazione forzata possano terminare. Ogni individuo ha il diritto di vivere in un contesto sicuro e prospero, libero dalle persecuzioni e dalle difficoltà che li costringono a cercare rifugio altrove. Auspichiamo che la comunità globale possa unirsi e collaborare per costruire un mondo in cui tutti possano trovare pace e opportunità nei propri paesi d'origine, senza essere costretti ad affrontare l'incertezza e il pericolo della migrazione forzata.

Scrittura a cura di: Virginia Di Pierri, Sara Di Vincenzo, Martina Viola IVAC

Grafica a cura di: Francesca Cospito VAA

Non così fredda, ma pittoresca e contemporanea: Poznań

Siamo costantemente alla ricerca di modi per lasciare meno spazio possibile all'eventualità. Vogliamo addomesticare l'inatteso sterilizzando gli imprevisi. Siamo sempre meno predisposti ad accettare il caso. Preferiamo starcene dentro a percorsi netti, lineari, definiti.

E, forse, dovremmo sconvolgere questi percorsi.

Noi abbiamo deciso di capovolgere i nostri piani volando in Polonia, precisamente a Poznań. Solitamente siamo abituati a pensare alla Polonia come un paese freddo e inospitale, ma dopo aver visitato Poznań è necessario ricredersi. Una città dinamica, colorata, straripante di patrimonio e architettura. Così siamo rimasti entusiasti dell'accoglienza che abbiamo ricevuto, della presenza di altri studenti provenienti da Germania, Georgia e Catalogna e di tutte le avventure che ci aspettavano: musei ricchissimi, cattedrali mozzafiato, uno zoo spettacolare e la possibilità di mettere le mani in pasta per preparare tutti insieme Rogal świętomarciński, cornetti tipici ed esclusivi di Poznań, e gustosi biscotti di pan di zenzero, specialità di Torun, città natale di Niccolò Copernico.

A colpi di forchetta, abbiamo scoperto le loro tradizioni, tra pierogi dolci e salati, e scoperto di più sulla loro vita quotidiana, fatta di semplicità e relazioni sincere. Abbiamo fatto esperienza di personalità eccentriche e divertenti, ma anche di quelle più timide; ci siamo divertiti ad imparare strani termini a noi sconosciuti e a insegnarci reciprocamente i cori delle nostre squadre del cuore.

Nello specchio della curiosità ci siamo riscoperti e nella diversità di lingua e tradizioni ci siamo visti legati da una magica sintonia.

Abbiamo riso insieme nei momenti ilari, pianto quando era arrivato il momento di salutarsi, e cantato tutti insieme in cerchio, non curanti delle occhiate e della gente che ci credeva pazzi.

E alla fine ci siamo salutati all'aeroporto dopo una settimana speciale, con la certezza di rivederci quest'estate e con la consapevolezza che tutto questo sia stato solo l'inizio.

Scrittura a cura di: Daniela Oriolo e Marta Roberta Torsello IVBC

Grafica a cura di: Miriam Puzone IIIAC

Link al vlog:

[**video rlog**](#)

QUID EST TEMPUS?

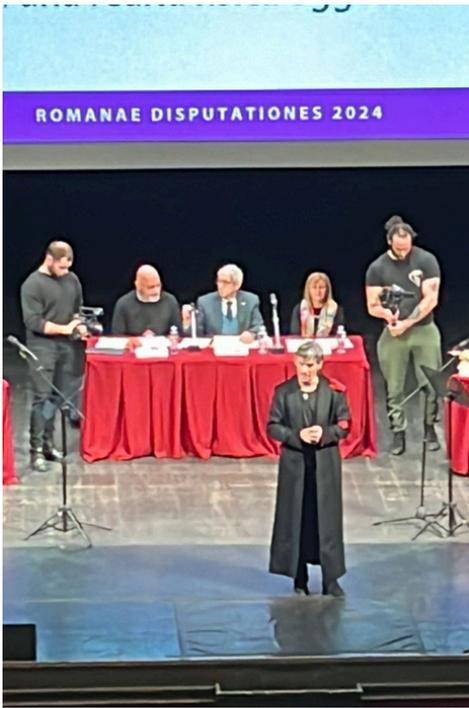
Nei giorni 20 e 21 marzo dell'anno corrente, noi classi quarte del liceo classico di Nova Siri, assieme ad una classe terza e una quinta del liceo scientifico di Policoro, abbiamo avuto la possibilità di visitare la dotta Bologna. Bologna, città dalle mille sfaccettature, racconta la sua storia attraverso gli antichi portici, le imponenti torri e le vivaci piazze. Questo momento è stata la tappa conclusiva del percorso di PCTO, intrapreso nello scorso autunno, delle Romanae Disputationes. Tale progetto ci ha permesso, seguendo le lezioni filosofiche tenute da docenti universitari riguardanti la tematica del tempo, di approfondire le nostre conoscenze relative a quest'ultimo. Il fine verso cui tende l'iniziativa è quello di produrre un elaborato filosofico, che può essere liberamente scelto dai partecipanti fra un monologo, un saggio di gruppo oppure un video, partendo da un'apparentemente semplice, ma in realtà molto complessa, domanda: "Quid est tempus?".

Giunti finalmente nella città di Lucio Dalla dopo una lunga e non così confortevole notte di viaggio, abbiamo avuto la possibilità di attraversare le sue vie autonomamente, anche se per poco tempo, dovendo anche trovare un luogo in cui mangiare. A proposito del cibo, noi abbiamo potuto godere di una bella focaccia farcita con mortadella e altri deliziosi ingredienti, davvero ottima! Unica pecca: l'aggressione da parte di uno stormo di piccioni.





Post-pranzo ci siamo recati al “Teatro Duse”, dove abbiamo potuto assistere non solo ad alcune lezioni filosofiche tenute dalla redazione del progetto, ma anche ai monologhi finalisti realizzati dai partecipanti al progetto, il che ha sicuramente attirato maggiormente la nostra attenzione. A questo punto abbiamo avuto di nuovo modo di passeggiare per le strade caratteristiche della città, che ci hanno condotto a Piazza Maggiore, cuore pulsante di Bologna. Per quella sera era prevista dal progetto una serata proprio a tema Lucio Dalla, alla quale non abbiamo potuto partecipare a causa della posizione dell’hotel, localizzato a Rimini; ma nessun problema, poiché la piazza pullulava di persone radunate attorno ad un “busker”, ossia un artista di strada, che intonava le canzoni del grande cantautore. Al termine di quest’intensa giornata è arrivato il momento di sistemarci nell’hotel. Poscia un altro scomodo transito, ci aspettavamo di raggiungere finalmente l’atarassia in hotel, ma così non è stato... inserendo la chiave nella serratura e ruotandola verso il lato opposto a quello in cui era posta la maniglia, ci siamo trovati di fronte ad un panorama piuttosto lontano dal concetto di igiene. La foto posta qui di fianco è solo un esempio di ciò a cui abbiamo assistito: peli sulle lenzuola, asciugamani sporche, water collocato all’interno della doccia, e molte altre indimenticabili sorprese! Trascorsa la traumatica notte, la colazione discreta ha superato le aspettative che le camere avevano creato e ci ha permesso di ripartire per la città. Approdati a Bologna, ci siamo recati nuovamente al “Teatro Duse”, dove abbiamo assistito a due dibattiti filosofici intrapresi dai nostri coetanei, al termine dei quali ci attendeva un ospite inaspettato. Antonio Casanova, inviato di Striscia la notizia, ha infatti realizzato un servizio riguardante proprio il progetto delle Romanae Disputationes, qui visibile (https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/striscia-la-magia-e-il-trucco-che-non-e-mai-accaduto_603696/). A questo punto è arrivato il fatidico momento delle premiazioni, ma, senza girarci troppo intorno, ahimè, nessuno studente della nostra brigata ha vinto. Parlare di sconfitta, tuttavia, non sarebbe corretto: aver avuto la possibilità di metterci alla prova con una competizione sul piano nazionale, di apprendere nuove nozioni e, ultimo ma certamente non per importanza, di visitare una delle più belle città dello Stivale, è stata sicuramente una vittoria!



Scrittura a cura di:
Sofia Guida IVAC e Alessandro Mazziotta IVAC
Grafica a cura di: Sidorela Kane IV AA



“IO SONO QUELLO CHE VORREI ANCORA ESSERE”

- INTERVISTA AL MAESTRO MARIO ROSINI

La nostra scuola è nota per offrire ai suoi studenti molteplici opportunità in ambito musicale, ed è nell’ottica della condivisione dell’esperienza musicale e della collaborazione con figure professionali di rilievo in tale campo che si colloca l’evento della master class jazz destinata ai ragazzi delle classi terza, quarta e quinta del Liceo Musicale, che costituisce anche un’attività di PCTO. La master class si è tenuta il 10 febbraio 2024, nel plesso principale del nostro Istituto, dal maestro Mario Rosini, insegnante di canto jazz presso il Conservatorio Duni di Matera, nonché esperto musicista poliedrico. A conclusione delle lezioni, gli studenti hanno dato prova del loro talento e delle conoscenze conseguite durante la master class, esibendosi in un concerto jazz a libero ingresso presso l’aula magna della scuola, conclusosi con la performance del maestro che, accompagnandosi al pianoforte, ha eseguito diversi brani, tra cui il noto “Tu sei la vita mia”, con cui, nel 2004, si classificò secondo al Festival di Sanremo.

Noi giovani leve del giornalino scolastico abbiamo avuto modo di intervistare il maestro, ponendogli qualche domanda relativa alla sua esperienza nel vasto ambito musicale e chiedendogli dei consigli per i ragazzi interessati ad esso. Di seguito riportiamo l’interessante e stimolante conversazione intrattenuta con il maestro Rosini.

Francesco: La sua biografia è molto ricca e varia: dal jazz alla canzone d’autore, dalle collaborazioni con star internazionali ad eventi come il Festival di Sanremo e The Voice Senior. Ma come si diventa Mario Rosini?

M. Rosini: Non c’è un mistero, sicuramente la costante che mi ha sempre seguito nella vita è la determinazione e la costanza dello studio. Lo studio non è altro che una continua ricerca della musica e delle sue sfaccettature, ancora oggi sono attento a tutto ciò che mi circonda ascoltando anche voi ragazzi e mi nutro delle vostre esperienze, della vostra forza. Mario Rosini si diventa costruendo pian piano il proprio percorso.

Francesco: Su un suo profilo lei ha scritto “Io sono quello che vorrei ancora essere”, chi vorrebbe ancora essere?

M. Rosini: Io non mi accontento mai... vorrei essere quello che non ha tanti dubbi. Nella mia concretezza e nella mia sincerità io penso di avere moti dubbi anche a livello musicale, forse perché sono troppo severo con me stesso, mi piacerebbe arrivare ad un punto in cui dirmi "Ok, non ho più niente da chiedermi" ... secondo me sarà impossibile!

Anita: La sua carriera da artista poliedrico è ricca di esperienze e musica, collaborando con artisti di vario genere, donando molto all'arte. Ha partecipato anche a programmi di alto livello, tra cui recentemente The Voice rimettendosi in gioco. Quotidianamente come si relaziona alla musica? L'approccio è uguale a quello di una volta o con l'esperienza è cambiato qualcosa?

M. Rosini: No, l'esperienza non cambia nulla, anzi ti mette più rigore, ad esempio l'approccio allo studio e alla musica stessa. Ho chiesto a me stesso di avere più rigore e più attenzione rispetto a tutto quello che faccio. Più avanti vado e peggio è insomma...non riesco proprio a rilassarmi. È una bella dannazione!

Anita: Al giorno d'oggi sono molti i ragazzi che si relazionano al mondo della musica, avendo la possibilità di accedere con facilità ad un grande repertorio. Nonostante questo, vengono accusati di ripetersi nelle sonorità, quale consiglio darebbe a questi giovani artisti? Lei come è riuscito a non omologarsi?



M. Rosini: Chi lo dice questo? Io non ci credo. Io credo che voi abbiate molta ispirazione e che tra di voi ci possa essere un innovatore della musica. Quest'ultima sgorga sempre, ma quella vera. L'omologazione di cui tu parli, è legata al business. Vi omologano perché le case discografiche e i produttori hanno necessità di vendere, facendo una cosa che già ha avuto successo, come ad esempio i Maneskin o altri. In quel caso si diventa simili. Al fuoco invece che è dentro di voi, tutto questo non interessa, perciò sarà quello a distinguervi. Per cui quello che vi dico è di ascoltarlo e ascoltarvi, guardando furbamente anche al mercato.

Rebecca: "Ha avuto modo di collaborare con numerosissimi artisti, da Anna Oxa a Pino Daniele. Qual è stato, per lei, il musicista che ha contribuito maggiormente a sviluppare la sua personalità sia a livello artistico che umano?"

M. Rosini: Conoscete Pino Daniele? È stato lui, perché Pino Daniele racchiudeva tutti gli stili che mi piacevano, il jazz, il pop, il funk, il rock, e poi anche la musica napoletana...per cui Pino è stato per me un faro, ma lo è ancora oggi, perché nessuno è mai riuscito a fare ciò che ha fatto lui, e nessuno ci riuscirà. La musica napoletana è molto forte, i suoi artisti hanno in sé un fuoco che non si è mai spento, non si sono mai omologati...anche nei suoi dischi più commerciali, la personalità di Pino veniva fuori. Pino Daniele, per me, è stato un fratello maggiore. Mi ricordo quando presentai il mio disco a Roma, lui era il mio produttore e, prima che salissi sul palco, mi prese per le spalle e mi baciò, incoraggiandomi...e, per me, una persona che si comporta così è un fratello maggiore.

Rebecca: Ha raggiunto traguardi notevoli, classificandosi secondo al Festival di Sanremo, nel 2004, partecipando a diversi talent show nel corso degli ultimi anni e arrivando ad insegnare canto jazz al Conservatorio Duni di Matera, nonché ricoprendo, dal 2008, l'incarico di Presidente della Commissione Artistica del "Premio Mia Martini". Cosa la spinge, perciò, a svolgere attività, come quella di oggi, nelle scuole?

M. Rosini: Cosa mi spinge a fare questa cosa? Beh, sai, io non pensavo di fare l'insegnante quando avevo la vostra età, perché a scuola ero sempre impreparato. E, invece, oggi insegno, addirittura in conservatorio. Perciò, io vengo qui e mi analizzo, sembra strano, ma è così, io continuo ad analizzarmi e a capire chi sono...ma, per fare questo, io ho bisogno di voi, è uno scambio di energie di cui io ho sempre bisogno: ho bisogno della vostra approvazione, della vostra disapprovazione, dei vostri sguardi, per poi sommare queste reazioni e cercare di capire cosa devo fare, chi sarò io da grande, anche se sono già grande. La musica è un dialogo, per cui quello che mi ha spinto a stare qui oggi è avere un dialogo con voi, sperando di tornare a casa arricchito.

Scrittura a cura di: Rebecca Calabrese 3AS, Anita Ambrosino 3AS, Francesco Ranoia 1AS
Grafica a cura di: Russo Mariangela VAC





Intervista doppia

Silvano-Arpino



Quante volte siamo convinti di sapere tutto su una persona per poi scoprire che vi è un mondo intero a noi sconosciuto? Quante volte si è convinti che i professori siano, anche nella vita privata, come appaiono dietro la cattedra?

Tra primi amori e rivelazioni inaspettate, Duale si pone come obiettivo quello di mostrare la vera identità degli adulti che popolano la nostra scuola. Chi sono i primi a esser stati intervistati? Le prof.sse Patrizia Silvano, referente di plesso, e Anna Arpino, animatrice digitale. Cosa aspettate?

Apri il LINK per scoprire tutti i segreti di due delle docenti storiche del Liceo!





QUANDO I PROF SI RACCONTANO

Non è semplicissimo pensare a due persone da intervistare, realizzare ed organizzare una intervista doppia... poi all'improvviso l'illuminazione! Due Prof, penso... è sempre stato piacevole chiacchierare con i prof, durante le pause, i cambi dell'ora... discutere con loro dell'ultima partita di campionato della domenica sera, dell'ennesima pole position di Verstappen, del vincitore di Sanremo 2024, degli ultimi avvenimenti di cronaca.

Sicuramente il Prof. Balice con la pacatezza, razionalità e concretezza di un vero matematico ed il Prof. Signorile con il sorriso, lo sguardo profondo e la passione di un poeta, fanno al caso mio!

Acquisita la loro disponibilità oggi scopriamo i nostri professori oltre le mura scolastiche, in questa intervista inedita ci raccontano di più della loro vita, dei loro interessi, delle loro idee. Scopriamoli...

Presentatevi, chi siete?

Prof. Balice: *Mi chiamo Egidio Balice, sono insegnante di matematica e fisica, sono in questa scuola da undici anni, entrato di ruolo nel 2007 e precedentemente sono stato in scuole della provincia di Potenza. Mi piacciono i gatti, lo sport e soprattutto vedere la crescita dei miei alunni.*

Prof. Signorile: *Sono un docente che innanzitutto ama fare la sua professione, trasmettere e condividere con i ragazzi tutti i suoi percorsi di studi e tutte le novità di cui è a conoscenza, augurandosi di contribuire al loro successo formativo.*

Come descrivereste la vostra infanzia e la vostra adolescenza?

Prof. Balice: *L'infanzia e l'adolescenza relativa al periodo in cui l'ho vissuta io è molto diversa dai giorni nostri, vissuta per lo più in strada, senza dispositivi elettronici, con un maggior confronto e dialogo con gli amici e in certi versi la preferisco a quella di oggi*

Prof. Signorile: *Felice e gioiosa, ricordo bene le estati trascorsi dai nonni, in montagna... dopo aver fatto qualche settimana al mare, andavo in villeggiatura per un mese intero dai nonni in compagnia dei miei fratelli e cugini. E lì le giornate erano interminabili, tra partite a calcio, escursioni, caccia al tesoro, la casa stregata, inventavamo di tutto. Ricordo i rimproveri dei nonni sempre con il sorriso sulle labbra. Poi l'esperienza con gli scout, tenda e sacco a pelo. Tra sport e divertimento ho un ricordo molto bello, sempre con i genitori molto presenti. Mi reputo fortunato, ho avuto un'infanzia felice.*

Avete cominciato ad insegnare molto presto? Avreste mai immaginato di passare dai banchi di scuola alla cattedra?

Prof. Balice: *No, inizialmente, dopo il percorso universitario in Ingegneria, mi sono dedicato alla libera professione ma avevo lasciato aperta questa possibilità che poi ho coltivato da quando avevo poco meno di 30 anni. Devo essere sincero all'epoca non pensavo e né tantomeno avevo l'aspirazione di diventare insegnante, poi le vicissitudini della vita ti portano a cambiare programma, però oggi ne sono contento.*

Prof. Signorile: *Quando avevo la tua età volevo diventare archeologo, io ho un amore sconfinato nei confronti dei castelli e soprattutto del Medioevo, starei per ore e ore con la schiena china a scavare sotto la canicola, poi nel corso degli studi universitari ho deciso di intraprendere questa carriera che ho iniziato prestissimo all'età di 24 anni. Subito dopo la laurea, ho conseguito l'abilitazione e dopo una breve esperienza al Nord, ho insegnato prevalentemente qui al sud tra scuole private e pubbliche fino a quando sono diventato un docente di ruolo.*

Come ci si sente ad essere osservati da tanti occhi, ad essere punti di riferimento per noi ragazzi, a determinare a volte il futuro di noi ragazzi, nel vostro caso a farci spesso scegliere di continuare i nostri studi nel campo scientifico o nel campo letterario?

Prof. Balice: *Questa è la cosa più bella che ho scoperto dopo, dell'essere insegnante, anche se non sempre si riesce. Ogni insegnante desidererebbe vedere i propri alunni come se fossero dei discepoli e vedere, ad un certo punto, come questi superano il maestro, colui che ha impartito degli insegnamenti e loro ne abbiano fatto un uso corretto e idoneo. Sicuramente questa è la molla che motiva l'insegnante*

Prof. Signorile: *Sono consapevole del ruolo che svolgo come educatore e formatore, questo aspetto lo curo tantissimo perché inevitabilmente si finisce per essere un punto di riferimento. Mi sforzo di essere un punto di riferimento almeno dignitoso, non solo nei confronti degli studenti ma anche all'interno della scuola. Pensare di dover contribuire a formare le coscienze, a stimolare l'amore per la cultura, essere consapevoli di indirizzare la vita di un ragazzo, è un onere ed un onore. Le famiglie ripongono in noi docenti la formazione dei loro figli, proprio per la fiducia che ci viene data, mi sforzo di svolgere al massimo il mio compito, facendo capire ai ragazzi che l'errore si può commettere non solo da studente ma anche da figlio e da docente.*

Bisogna riconoscere l'errore fatto, rialzarsi ed andare avanti... certo io sono così sempre, cerco di essere me stesso, autentico, a scuola e nelle relazioni interpersonali, con gli amici, in famiglia. Anche io ho i miei svaghi, se a Carnevale decido di festeggiare e mettere il costume di Batman, non credo sia una cosa strana.

Noi alunni siamo cambiati nel tempo? Che cosa vi piace o non vi piace della nostra generazione, la famosa Generazione Z?

Prof. Balice: *Non credo che i ragazzi siano cambiati nel tempo, sono cambiati gli strumenti che hanno a disposizione che influenzano tanto la generazione. Il mondo è cambiato, non possiamo negarlo, sono cambiate le opportunità per ognuno di noi, ci siamo fatti trasportare dall'onda del progresso, non abbiamo il tempo di riflettere sul nostro trascorso. Di sicuro della vostra generazione mi piace la velocità pensiero, la capacità di comprendere e manipolare cose non semplici in pochissimo tempo. Non saprei cosa non mi piace, forse la società è diventata come dite voi troppo "liquida" "un po' di valori si sono persi come il rispetto, certo questo discorso non è generalizzato, non vale per tutti*

Prof. Signorile: *Gli alunni sono cambiati nel tempo perché è cambiata la società, sono cambiate le famiglie di conseguenza è cambiato l'alunno. Ciò che non cambia dei ragazzi sono le loro fragilità ed il fatto di essere volubili, oggi siete una cosa domani sarete un'altra e certamente quello che siete oggi non lo siete stati ieri. Sono cambiati i comportamenti e gli atteggiamenti, anche se io mi reputo fortunato. Il contesto in cui lavoro, è un contesto sano dove ci sono dei valori, rispetto nei confronti del prossimo. So di altre esperienze dei miei colleghi, in altre regioni, tipo la mia, la Campania, dove i contesti non sono gli stessi ed hanno delle difficoltà. Non mi piace della vostra generazione il fatto di trovare sempre una scusa per non studiare, non è una cosa nuova, è sempre esistita, anche ai tempi miei, però oggi la società è diventata iperprotettiva nei confronti dei ragazzi.*

Questo non contribuisce alla loro formazione ed alla loro crescita. Far crescere un ragazzo sotto una campana di vetro significa non far percepire la realtà che lo circonda, il rischio è quello di non sapersi districare, relazionare con il mondo esterno. Invece apprezzo tantissimo la vostra dinamicità, il vostro entusiasmo, il non stancarsi mai.

Si parla tanto di I.A., questa nuova evoluzione della tecnologia potrebbe aiutare o ostacolare l'attività didattica?

Prof. Balice: *Sono fortemente convinto che potrebbe essere di aiuto, il problema è riuscire a porre un limite a quello che potrebbe essere un uso non appropriato dell'IA. Mi riservo di dare un giudizio più dettagliato, lo vedremo nel futuro quando si conosceranno ancora meglio i particolari dell'IA.*

Prof. Signorile: *Su questo argomento sono molto ma molto attento, razionale non mi faccio trascinare dall'entusiasmo, dalla moda o dalla novità. È necessario conoscere in modo approfondito questi strumenti che potrebbero semplificarci la vita in alcuni campi, ad esempio, quello medico ma occorre maggiore conoscenza per evitare di compiere degli errori come quello di essere vittima dell'IA.*

Certamente ritengo che l'IA non potrà sostituire l'empatia, l'humanitas che si riscontra nel docente.

Qual è il vostro rapporto con i social?

Prof. Balice: *Praticamente zero, non sono su nessun social se non su WhatsApp, per il momento non sento la loro mancanza nella mia vita e viceversa. Ad oggi non sono ancora pentito*

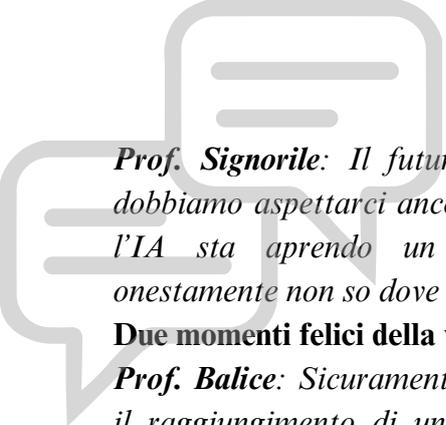
Prof. Signorile: *Il mio rapporto con i social è pari a zero, non amo il mondo virtuale. Uso solo WhatsApp per comunicare cose urgenti ed immediate. Amo guardare negli occhi, cercare il contatto con i ragazzi. Se potessi, e l'ho fatto fino a quando è stato possibile, preferisco scrivere con la penna sulla carta.*

Cosa cambiereste del liceo di oggi?

Prof. Balice: *Probabilmente proporrei di fare una formazione a noi insegnanti, su come rapportarsi al meglio con le nuove generazioni. Alla luce della mia esperienza il trasmettere in maniera nozionistica delle conoscenze non va più bene. Avverto forte questa necessità di avere degli strumenti che mi possano consentire di trasferire in maniera più appropriata quelle conoscenze che, comunque devono essere trasmesse ai ragazzi. Probabilmente non è solo una mia esigenza ma di tutti gli insegnanti, certamente non mi sento di sfortire programmi o materie*

Prof. Signorile: *Potrò sembrare agli occhi ed alle orecchie di qualcuno rigido ed anacronistico ma del liceo di oggi, in generale, andrei a rivedere l'aspetto pedagogico. La scuola è inclusiva, ogni docente deve impegnarsi per far sì che il talento di ogni studente possa emergere, bisogna sempre cambiare il proprio piano di lavoro, ma cambierei questo atteggiamento fin troppo permissivo nei confronti dei ragazzi che la scuola di oggi ha perché questo finisce per essere lo specchio della realtà. La società oggi è in sofferenza, questo è chiaro, ritengo che gli stati sociali non debbano essere in sofferenza, occorre un po' più di serietà da parte di tutte le istituzioni che partecipano alla crescita ed alla formazione dei giovani per evitare la degenerazione di alcuni fenomeni legati alla microcriminalità o all'abbandono scolastico. Spesso si dice "il futuro è già qui?" Ma è veramente già qui non dobbiamo aspettarci altro?*

Prof. Balice: *Noo assolutamente, viviamo in un mondo globalizzato, è uno sgomitare minuto per minuto, vinta una sfida se ne apre subito un'altra. Il futuro è qualcosa che va affrontato continuamente e noi dobbiamo cercare di stare al suo passo*



Prof. Signorile: Il futuro deve ancora venire, dobbiamo aspettarci ancora altro, un esempio è l'IA sta aprendo un nuovo universo che onestamente non so dove ci potrà portare.

Due momenti felici della vostra vita?

Prof. Balice: Sicuramente la nascita dei figli ed il raggiungimento di un traguardo legato agli studi come la laurea

Prof. Signorile: Quando ho conseguito il titolo accademico e quando mi sono sposato.

Vi sarebbe piaciuto vivere in un altro Paese? Se sì quale?

Prof. Balice: Rispondo più come avvertimento, avviso che lascerei ai miei alunni più che alle mie scelte fatte ... Sì mi sarebbe piaciuto vivere in un posto dove vengono valorizzate le qualità delle persone, dove chi vale va avanti, dire che questo potrebbe essere l'Islanda piuttosto che l'Irlanda non cambia, faccio l'invito a voi ragazzi di vivere in questi paesi perché ce ne sono!

Prof. Signorile: Amo l'Italia e non la cambierei con nessun'altra Nazione. Una cosa avrei desiderato, vivere nel medioevo, anzi il medioevo.
Prof. Signorile: Amo l'Italia e non la cambierei con nessun'altra Nazione. Una cosa avrei desiderato, vivere nel medioevo, anzi il medioevo.

La musica che ascoltate, il musicista preferito.

Lo scrittore preferito, l'ultimo libro letto?

Prof. Balice: Sicuramente non mi piace il jazz e la musica classica, ascolto la musica orecchiabile di qualunque altro genere; non ho un musicista preferito mi piacciono gli U2, i Queen, tanto Lucio Dalla, Claudio Baglioni, Vasco Rossi ... da ragazzi ascoltavamo i Pooh, Ivan Graziani, Edoardo Bennato durante le scorribande nelle prime macchine degli amici neopatentati. Purtroppo, non leggo molto, ho riscoperto da poco la poesia di D'Annunzio per il linguaggio. Ho letto ultimamente la biografia di Mario Draghi, persona che stimo tantissimo, perché mi è rimasto in mente la dichiarazione di un suo maestro il Professor Federico Caffè il quale disse "E' una persona che ha una preparazione tecnica impressionante"

Prof. Signorile: Amo il pop rock e la musica classica. Come band mi piacciono i Queen, gli U2, i Depeche Mode, non ho un cantante preferito, un tempo i Litfiba, Piero Pelù ma ormai non canta più! Il mio scrittore preferito è Ken Follet. Ho appena letto la Trilogia di Cicerone di Robert Harris.

Allora esiste la "poesia della matematica"?

Prof. Balice: Certo che esiste, purtroppo io non la conosco, altrimenti come forma di insegnamento chissà, in alcune situazioni, potrebbe sortire più effetti dei freddi argomenti che spesso mi trovo a dover illustrare nelle classi. La matematica è una ispiratrice perfetta di versi poetici.

Prof. Signorile: Credo che esista. Una testimonianza di ciò sono uomini come Einstein, Oppenheimer, lo stesso Fermi, sono espressioni di poesia e quando si parla di poesia si parla di armonia.

Io in questa lunga chiacchierata ho scoperto delle persone nuove, determinate, piene di passioni, che fanno dell'insegnamento una vera missione, dei punti di riferimento non solo scolastici, pronti ad accettare ogni tipo di sfida. Non avranno Instagram, o Facebook ma hanno un grande rispetto degli studenti, amano costruire e mantenere un rapporto continuo con noi ragazzi.... grazie Prof siamo stati fortunati ad incontrarvi!

Scrittura a cura di: Francesco Maria Ranoia IAS

Grafica a cura di: Donato Antonio Giordano IAS

TECNOLOGIA E RINNOVABILITÀ AL PITAGORA DI MONTALBANO

Il giorno 6 aprile 2024 le classi seconde, terze, quarte e quinte dell'I.S.I.S. "Pitagora" di Montalbano Jonico hanno partecipato all'inaugurazione del nuovo laboratorio "FACILITY FOR RENEWABLE ENERGY" (F.A.R.E.) la cui tematica rientra nell'area dello Sviluppo Sostenibile e di Orientamento di Istituto.

Il progetto è stato sostenuto dagli interventi dell'Avv. Piero Marrese, Sindaco di Montalbano Jonico e Presidente Provincia di Matera, dalla Dott.ssa Rosaria Cancelliere, Dirigente dell'A.T. di Matera, dal Prof. Carmine Serio, Direttore della Scuola di Ingegneria UniBas, dal Prof. Donato Viggiano, Docente di Tecnologie per la Decarbonizzazione e i Cambiamenti Climatici Ingegneria UniBas, dall'Ing. Emanuele Fanelli, Ricercatore Senior Fonti di Energia Rinnovabile ENEA, dalla Dott.ssa Tiziana Perri Senior Researcher Environment Fondazione Enrico Mattei (FEEM).

L'interesse scaturito dal nuovo progetto ha portato tre alunni della classe 5^a A dell'indirizzo delle Scienze Umane, Leonardo Caprara, Irene Silletti e Karol Favale, accompagnati dal prof. Antonio Signorile a porre alcune domande al Sindaco nonché presidente della provincia Piero Marrese e alla Dirigente Scolastica Cristalla Mezzapesa riguardo al nuovo laboratorio e ai progetti futuri che potrebbero influire positivamente nei curricula degli studenti dell'I.S.I.S. Pitagora.

Tre sono stati gli argomenti sollevati: i benefici che il nuovo laboratorio potrà portare agli studenti nel futuro; la diversificazione dell'offerta formativa e l'incremento dei servizi; in che modo rendere la scuola più inclusiva in termini di strutture architettoniche, per gli studenti con eventuali disabilità.



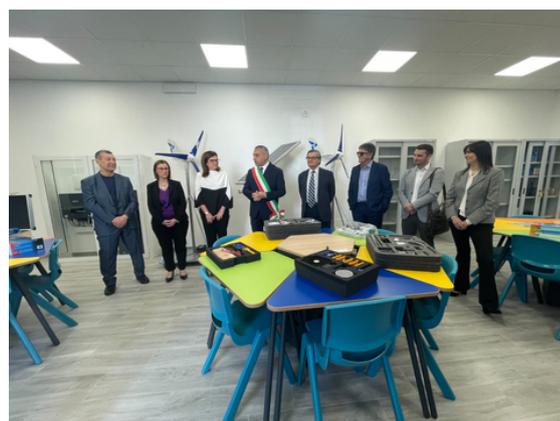
“Credo tantissimo nella formazione e nelle opportunità che la scuola deve dare ai nostri ragazzi per poter oggi crescere bene con un livello formativo elevato e domani potersi inserire facilmente nel mondo lavorativo”, queste sono state le parole del Presidente riguardo il futuro di questo progetto, il quale include l’orientamento scolastico e i nuovi percorsi didattici, alcuni dei quali sono stati già avviati e hanno riscontrato notevole successo e incremento di iscrizioni a livello provinciale. I nuovi indirizzi tengono conto della domanda che il territorio chiede come qualità di formazione che i ragazzi devono avere; dunque, la sinergia tra le istituzioni è finalizzata proprio all’individuazione di percorsi che siano focalizzati sulle esigenze della realtà del territorio in cui si vive. Altro progetto importante a detta di Marrese sono i progetti ITS, percorsi specializzandi finalizzati alla ricerca del lavoro, che stanno riscontrando risultati positivi, in quanto l’80% dei ragazzi che frequenta un corso ITS, trova lavoro subito dopo la fine del corso all’interno del proprio territorio. Inoltre, sono di rilevante importanza affinché i ragazzi terminati gli studi, non si debbano sentire costretti a spostarsi. “Penso che quello dell’inclusione sia uno degli obiettivi principali che un’istituzione deve assumere” prosegue il presidente, aggiungendo che “la provincia di Matera è una delle poche province in Italia che sta già operando, non solo per l’abbattimento delle barriere architettoniche, ma anche per interventi che puntano ad adeguare sismicamente le strutture e soprattutto sono stati già previsti interventi di abbattimento delle barriere per rendere la scuola più inclusiva, in modo particolare la realizzazione di nuove strutture finalizzate a creare le condizioni per tutti i ragazzi, per poter crescere e migliorare la loro attività formativa in una struttura a basso consumo energetico, che sia efficiente, sicura e che crei quegli spazi necessari per poter svolgere ogni attività a prescindere dalle situazioni specifiche di chi le vive, e dei protagonisti attivi della formazione”.



Nella giornata di lunedì abbiamo intervistato la nostra Dirigente Scolastica prof.ssa Cristalla Mezzapesa che si è resa disponibile a rispondere alle nostre domande. Alla domanda su cosa potrà dare di più questo laboratorio agli studenti ha risposto parlando di come è stato ideato questo laboratorio, nella speranza di sensibilizzare ancor di più i ragazzi sulle fonti rinnovabili e, grazie alla strumentazione presente nel laboratorio potranno introdurre le conoscenze scientifiche, chimiche e logico matematiche apprese sui libri. Successivamente ha risposto alla domanda da noi posta su come ha intenzione di rendere questa scuola ancora più tecnologica per restare al passo coi tempi e ha parlato dei vari progetti. Tra questi c'è l'intenzione di creare un laboratorio con un video Wall a parete con dei visori dove poter svolgere delle lezioni interattive grazie alla realtà aumentata e l'acquisto di un podcast. In seguito, ha parlato di un piano di investimento legato alla formazione degli studenti sulla costruzione dei robot. Ha parlato poi dei vari progetti da attuare e rendere disponibili per tutti gli indirizzi, spiegando come il laboratorio possa essere a misura di tutti gli indirizzi e della possibilità di creare in futuro un laboratorio specifico per le Scienze Umane. Ha poi ribadito la sua volontà di continuare sulla strada di quest'anno sugli incontri di orientamento, aumentandone il numero per avvicinare scuole superiori ed università seguendo la volontà del direttore di ingegneria dell'Unibas Carmine Serio che, dall'anno prossimo, vorrà inviare dei pullman nelle scuole superiori per permettere loro di visitare l'università e creare un anello di congiunzione tra le istituzioni.

Scrittura a cura di: Irene Silletti e Karol Favale VAU.

Grafica a cura di: Sofia Russo IIAA



IL MANUALE DEL LINGUAGGIO DEL CORPO

Molto spesso ciò che diciamo non corrisponde direttamente alle nostre emozioni o ai nostri pensieri. Il nostro cervello filtra solo i concetti che dopo una lunga analisi sono stati ritenuti utili e sicuri per il proprio tornaconto. Una messa in scena con i fiocchi. Nessuno capirebbe le nostre vere intenzioni se non fosse per un piccolo imprevisto. Il corpo è molto più eloquente della nostra bocca. Se la lingua è un libro da rileggere più volte, il fisico è uno di quei volumi illustrati da bambini. Più semplice da recepire e di conseguenza dovrebbe essere anche più facile di comprensione, invece non è così. Non vi si pone attenzione ai gesti a meno che non siano eccessivi come un tremolio insistente o stringere i pugni. I piccoli accorciamenti però ricadono al margine della nostra percezione. Eppure, sono proprio quelli a cui fare più attenzione



Ad esempio, il modo in cui poniamo le mani ci permette di capire le sensazioni interne. Le mani a conchiglia indicano un tentativo di auto conforto, incrociare tutte le dita significa che ciò che non si è d'accordo con quello che viene detto o tenerle dietro la schiena corrisponde a una persona trasparente che non ha niente da nascondere. Ci sono azioni che risultano leggibili anche a un occhio inesperto, ad esempio, il tremolio di una gamba è segno di nervosismo e lo scrocchiare le mani un tentativo di reprimere la rabbia. Ogni tanto è proprio il nostro corpo a prendere iniziativa generando così segnali inconsci: tenere il piede in esterno risponde all'esigenza di andare via da quel luogo o situazione, mentre se posiziono le gambe a 10 e 10 traspare la mia voglia di parlare con tutti i presenti. D'interesse particolare, soprattutto tra i giovani, sono i segnali di piacimento o di innamoramento. Molto spesso le ragazze si soffermano su video con titoli accattivanti come "Scopri se è interessato" o "È veramente innamorato di te?". rimangono gli occhi, i cosiddetti 'specchi dell'anima.



Ma quali sono le azioni da cui traspare ciò? Gran parte di esse si focalizzano sulle labbra (sollevare gli angoli leggermente, bagnarle, ecc.) il piede invece punta sulla persona interessata e anche il braccio tende ad avvicinarsi. Per le donne invece si focalizzano in carezze dietro al collo o in un toccare continuo dei capelli o, se vi sono, dei gioielli. Nell' analisi di questa lingua universale rientrano le interazioni corporee con le altre persone. Gli abbracci sono gesti di affetto con effetti curativi sorprendenti sia per il corpo sia per la mente. Questa tipologia di stretta, infatti, rilascia ossitocina, comunemente chiamata ormone dell'amore o dell'attaccamento. Il suo compito è rafforzare il rapporto sociale e promuovere sentimenti quali la fiducia e l'affetto. Inoltre, permettono anche la riduzione di stress e ansia. Esistono vari tipi di abbracci: l'empatico che indica complicità, l'avvolgente che grida il desiderio di non abbandonare la persona e, tra quelli negativi, il tocco ripetuto che afferma una resistenza al contatto fisico. Il più comunicativo rimangono gli occhi, i cosiddetti 'specchi dell'anima'.



Osservando lo sguardo di una persona attentamente si può definire il suo stato interno anche se il viso dimostra tutt'altro. La comunicazione oculare è del tutto involontaria e ha un proprio alfabeto che ci permette di decifrarla. La pupilla si restringe durante stati di rabbia o terrore mentre si dilata a causa di una forte attrazione. Gli occhi sono in continuo movimento e questo è un altro metodo di traduzione. Se si guarda in alto significa che stiamo immaginando qualcosa, in piena fase del pensiero creativo, in basso invece corrisponde a un dialogo interiore. Attraverso questi accorgimenti è possibile riconoscere anche chi è introverso e chi no. Gli introversi tentano di evitare il più possibile il contatto visivo mentre parlano, quando è l'altro che proferisce gli pongono molta attenzione. Lo scambio frequente di sguardi ci suggerisce intimità o una forte complicità. Fondamentale per la delineazione del carattere è la postura. La si può considerare come il nostro biglietto da visita. Chi pone le mani sui fianchi con i pollici davanti è tipica di una personalità curiosa, con i pollici indietro è di chi vuole imporre il dominio sul territorio. La schiena dritta e lo sguardo sicuro e diritto fanno trasparire autorità e determinazione. Le spalle incurvate in avanti a riccio testimoniano una persona chiusa e timida. Quando il busto è rigido e non fa alcun tipo di movimento significa che in quel momento l'altro ti sta mentendo. Il corpo, in più, agisce nella gestione dell'ansia o di sentimenti negativi in generale. Gli ormoni che svolgono una funzione chiave sono l'adrenalina, il cortisolo e la noradrenalina. Fanno parte del sistema endocrino e sono rilasciati da ghiandole surrenali in risposta a situazioni stressanti o minacciose. Alcuni gesti generati sono il punzecchiarsi la pelle o accarezzare un oggetto per scaricare tutta la tensione. Un intervento eccessivo di questi ormoni però può portare effetti negativi sull'individuo. In conclusione, il nostro corpo è una vera e propria lingua sconosciuta che non ha ancora trovato il modo di una traduzione precisa. Nonostante ciò, il tutto è così familiare che ci consente, anche senza i mezzi e gli opportuni studi, di decifrare come dei veri esperti, basta porre la giusta attenzione.

Scrittura a cura di: Farina Francesca IIIAU

Grafica a cura di Antonio Larocca IIBA

E SE UN ADOLESCENTE DIVENTASSE UN SUPEREROE?

Ognuno di noi, almeno una volta nella vita, ha sognato di possedere straordinari poteri, senza considerare le possibili conseguenze. E se un giorno tutto questo potesse diventare realtà grazie al morso di un piccolo ragno?

Questo è il concetto alla base di una delle storie più iconiche e amate dei supereroi adatte a tutte le età, dai bambini agli stessi adulti. Peter Parker è un normalissimo adolescente alle prese con la sua vita, uguale a quella di un qualsiasi ragazzo della nostra età, tra vita scolastica, amici, amori e soprattutto dolori e responsabilità più grandi di lui. La sua storia è stata raccontata attraverso film, cartoni e fumetti, diventando pietre miliari nonché punto di riferimento per gli adolescenti dagli anni '60 fino ad oggi in tutto il mondo.

Grazie al cinema, il personaggio ha fatto appassionare tutti, perché nonostante parlino dello stesso soggetto, affrontano tematiche e aspetti differenti usando una sensibilità che varia anche grazie agli stessi attori, per cui ognuno può imparare, emozionarsi e sorprendersi in modi diversi ogni volta, per questo rimangono sempre attuali. Con il progredire della narrazione si ha una visione completa del personaggio riuscendo a crescere con lui ed empatizzare con le sue emozioni, provando addirittura dispiacere nei momenti di crisi e a gioire in quelli di rinascita, assistendo al suo passaggio da ragazzo a uomo. Questa crescita non è solo il risultato delle avventure vissute, ma un vero e proprio viaggio verso la consapevolezza e soprattutto attraverso l'elaborazione di grandi lutti che toccheranno Peter in prima persona, basti pensare banalmente a zio Ben, Gwen o la perdita degli stessi genitori. Morti che provocheranno nel personaggio un'evoluzione. Risuonerà in tutti i film la celebre frase "da grandi poteri, derivano grandi responsabilità", pronunciata dallo zio, che diventerà un vero e proprio mantra per il giovane e una lezione per gli spettatori.



Da grandi poteri derivano grandi responsabilità

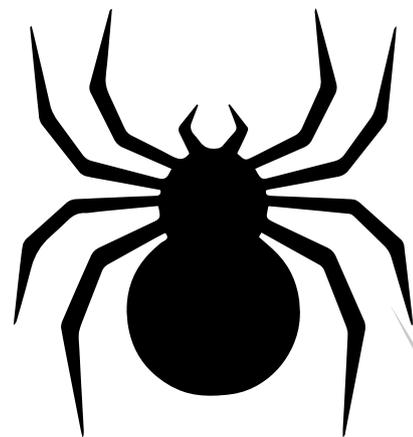


Negli anni Spiderman, come molte opere della MARVEL in generale, sono stati in parte uno specchio della società, utilizzando una chiave ironica e attraverso i nemici come Goblin, provando a stare al passo con la nostra realtà e il nostro linguaggio. L'ultimo film, "Spiderman: No way home" uscito nelle sale nel 2021, è stato forse uno dei momenti più emozionanti per gli amanti della saga nonostante le opinioni contrastanti.

Abbiamo la possibilità di ripercorrere nuovamente le avventure fondamentali per la formazione di Spiderman e di Peter, potendo così vedere i tre all'azione insieme nei loro pregi, drammi e difetti. Attraverso questo suo lato più umano, Spiderman è un supereroe completo a 360 gradi nonostante la sua giovane età, non solamente un idolo ma un vero e proprio esempio di forza, che affronta situazioni con cui il pubblico può identificarsi, offrendo preziosi insegnamenti per crescere e affrontare le sfide quotidiane, per poter diventare anche noi grandi.

Scrittura a cura di: Anita Ambrosio IIIAS

Grafica a cura di: Francesco Stigliano IAA



Impresa Edile

F.LLI DELVECCHIO

di Giuseppe e Ignazio Delvecchio s.n.c.



**Specializzati nei tagli in C.A.
e risanamenti**

P. IVA e C.F. : 00956200729

SDI: ZCK6XHR



Echi dal passato: morte e rinascita

III episodio: Finale

La folla si affrettò a raggiungere la piazza nei pressi del convento.

Le grida di dolore scandivano con le lancette della penitenza il tedio delle giornate grige: accompagnavano le trattazioni commerciali e saldavano le preghiere nelle menti dei fedeli. Le impiccagioni erano frequenti a Helfta; sempre dopo i più importanti riti religiosi e sempre accanto a un edificio che portasse il nome di Dio, come se fossero prova di ortodossia. L'afflizione del condannato prescelto tirava con una fune la morte, accostandola alle anime che ancora possedevano il privilegio di godere del dono più prezioso: la vita. Rimembrava la caducità di essa e dava in matrimonio la paura e l'angoscia. Legava intorno al collo la consapevolezza del tempo limitato di cui l'uomo può usufruire durante la sua esperienza terrena e infondeva il terrore dell'errore, del peccato. Gli spettacoli di sangue e tormento erano i più dilettevoli delle rappresentazioni. Tra il godimento di aver vissuto ancora per un altro giorno e la smania e la brama di osservare la morte lenta e penosa dei propri nemici, il sollievo e lo svago si lavavano i piedi e le mani in quel bagno di sangue. Ci si augurava spesso che accanto al boia ci fosse una donna: nuda e vulnerabile, in pasto non solo alla morte, ma anche alla derisione. Così le fiamme rosso vivido della Chiesa e la passatoia che termina con la gogna pubblica sveltano alte dal punto più alto della cittadina, tra le sterili formule in latino che possano scacciare via il mostro dell'eresia e gli schiamazzi della gente che possano scoprire le mura dal velo nero della decadenza politica, della carestia e della povertà.

La morte di Ruth, il cui pallore non bastava a nascondere le membra ancora fresche trafitte dalle lance della guerra, fu per me una maledetta liberazione. Libera al mondo dalle catene del potere, il futuro di me, però, era oscuro anche a me stessa. La strega del villaggio, la macchia nera del suolo un tempo prolifico, nefasta avversione e superba regina è ora figura gracile e infreddolita davanti alla Dike della vita o alla Fortuna degli eventi. Cosa la morte riserva per me?

“È morta la rivoltante strega, tarlo bianco del nostro regno, ripugnante squaldrina del re.”

Nel crepuscolo appena accennato dalla tenue luce mattutina, i corpi svanivano nel senso del tempo e si perdevano nella perennità del ricordo, tra la plumbea nebbia e avidi sorrisi di vendetta...

La folla si affrettò a raggiungere la piazza nei pressi del convento, tra i raggi di luce vermiglia e i sorrisi di festa.

Giulivi bimbi cantavano al cielo, gioiosi e felici e uomini e donne in abiti tradizionali ripetevano le funzioni sacre per celebrare l'antico passato a lungo travisato. I rossi raggi attraversavano gli edifici più antichi, memorie indelebili del cambiamento, illuminando il consesso di eruditi convenuti attorno alle appena svelate osservanze sepolte dell'antichità, in preda a una sorta di millenario smarrimento. La sorpresa e l'incredulità si dipingevano sui volti dei presenti mentre contemplavano gli artefatti rivelatori distesi di fronte a loro, quali testimonianze silenziose di un passato ormai relegato all'oblio. In quel frangente, sembrava che il fluire temporale si fosse fermato, mentre il vetusto archeologo, con voce pervasa da una vibrante emozione e saggezza, disvelava la complessa e affascinante narrazione celata dietro i reperti sepolti da epoche. Il ritrovamento delle tombe e del loro contenuto aveva scatenato un turbinio di interrogativi e contemplazioni tra gli studiosi, spingendoli ad immergersi nelle profondità del passato in cerca di risposte. E mentre il vecchio narrava con lentezza e ponderatezza le vicende millenarie del rito che annualmente si celebrava in onore



della misteriosa Dama senza volto, essi si trovavano immersi in un'atmosfera intrisa di miti e leggende, un tempo creduti vani racconti popolari finché i ritrovamenti non ne avessero svelato la verità celata sotto il velo del tempo. Accanto a lei, giaceva un anello antico, ornato da una gemma rossa scintillante, simbolo di regalità, unico indizio rimasto del suo passato, assieme al suo vecchio velo. Con il susseguirsi delle stagioni e il costante impegno degli archeologi, i frammenti della storia si erano finalmente congiunti, rivelando la tanto attesa verità. La festa commemorativa, celebrata annualmente nel giorno dell'anniversario della sua morte, non era più soltanto una tradizione antica, bensì la commemorazione di un evento reale, di una donna che un tempo viveva, lottava e amava, ora scomparsa nel flusso del tempo. Il ritorno all'attualità portò con sé una nuova consapevolezza, una comprensione più profonda delle radici che legavano il presente al passato. E mentre il mattino si distendeva rapidamente nell'azzurro del cielo, gli studiosi si trovavano immersi nella contemplazione di una storia millenaria, pronti a condividere la verità con il mondo esterno. Ora, davanti alle loro tombe, gli eruditi si inchinavano con rispetto, riconoscendo la forza e il coraggio di quella donna che aveva affrontato le sfide del suo tempo con dignità e fierezza. Le gemme scure dell'anello e il vecchio velo, accanto al suo corpo, erano testimoni muti della sua nobiltà morale e della sua storia avvolta nel mistero.

“Che il suo ricordo possa essere celebrato e onorato per sempre, come un tributo alla forza e alla determinazione di colei che ha saputo affrontare le avversità della vita con dignità e Coraggio: In nomine patris et filii et spiritus sancti.”

Qual è la difformità tra la morte e il ricordo? Entrambi celati per sempre, ma solo uno è figlio del vento...

**Scrittura a cura di Marta Roberta Torsello IVBC,
Francesca Ferrante IVAC**

Grafica a cura di Daniela Oriolo IVBC



Aspettami

Eleganti dita candide, lunghe e fragili come un ramoscello d'abete smezzo dal vento di un primo autunno. Polpastrelli alla vista morbidi, come il cuscino che usai quella notte per soffocare una creatura di Dio, la creatura perfetta di Dio, la creatura pura, in principio, sporcata in seguito dal peccato, dall'egoismo, dall'ira...dalla superbia. Immaginavo che le dolci linee intrecciate del suo palmo seguissero il medesimo disegno della scia di sangue che il collo di quella bambina lasciò cadere, andando a diramarsi lungo le spesse linee che dividono una piastrella dall'altra, quella notte. Le sue unghie affilate come un coltello, lo stesso che impugnavo nella mia mano sinistra, quella sera. E poi un anello d'oro luccicante, che risplendeva riflesso nella luce del sole, mentre la donna era intenta ad appendere la sua candida biancheria sulle corde dello stendino ormai arrugginito, affacciata alla sua finestra, dalle imposte verdi tutte rovinate. Le sue lunghe braccia erano giunte da ampie spalle che sembravano essere ricoperte di macchioline scure, non so bene se quella potesse essere una malattia, ma anche se fosse, la rendevano estremamente affascinante. Dalla sua clavicola particolarmente accentuata e scavata iniziavano a diramarsi le evidenti ossicine del collo che salendo sempre più le andavano a scolpire il pronunciato mento che rendeva dolci i suoi lineamenti caratterizzati da alti zigomi e una mascella scavata. Sui toni del rosa erano le sue labbra sottili, azzurri parevano i suoi occhi da lontano, almeno,



così li immaginavo, grandi come le sbarre di questa cella, profondi come il mare che mi separa da casa mia. Il naso storto, quasi brutto, ma che le donava così tanto. Raramente ebbi il piacere di vedere le sue magre gambe, raramente usciva di casa, ma era sempre affacciata a quella finestra, appoggiata con i gomiti sul davanzale marmoreo, a fissare prima il mare, e adesso le colombe volare, talvolta la mia cella. Mi stava aspettando, ipotizzavo. Era il 17 luglio del 1948, ormai 27 anni fa, quando decisi di appropriarmi dell'anima di quella bimba, Lisa. Nessuna spiegazione, nessun movente, nessuna colpa... Solo tanto sangue. Avevo bisogno di provare quella sensazione, avevo bisogno di ricoprire, almeno per una volta nella mia vita, i panni del carnefice, e non della vittima sacrificale. Per tutti quegli anni, per tutta la mia infanzia, adolescenza e giovinezza ho dovuto subire gli attacchi violenti di una donna, di mia madre, colei che mi degnò del dono più importante... la vita. Cosa si provava ad essere quello con il coltello dalla parte del manico? Che cosa si provava ad essere l'antagonista della storia, quello che dal fattaccio ci guadagna soltanto?

La mia curiosità era troppa, fu proprio il mio irrefrenabile desiderio di conoscenza che mi ha portato qui. Non provai assolutamente niente mentre mi appropriavo con violenza del sacro ed inviolabile compito che può spettare solo a Gesù Cristo nostro Signore. Il più totale distacco, la più profonda freddezza, indifferenza, noncuranza. Faceva caldo, la finestra della sua cameretta era aperta, non ci volle nulla per riuscire ad intromettermi nell'appartamento. Ho osservato i suoi occhi spegnersi. L'immagine del suo volto rimase impressa sulla federa del cuscino, come quella di Cristo sulla Sacra Sindone, finché non fu completamente imbrattato di sangue fluido. Mi costituii la mattina seguente. Ed ora mi trovo qui, lontano chilometri e chilometri dal luogo in cui, oggi, Lisa avrebbe dovuto poter giocare con i suoi figli. Mi chiamo Michele Raccio, ho 48 anni e sono considerato il detenuto più pericoloso ed infermamente instabile del carcere penitenziario dell'Asinara. La mia cella si trova molto distante rispetto a quelle di tutti gli altri. Ho una zona tutta per me; eppure, non ho mai messo piede oltre la soglia contrassegnata da queste minacciose sbarre ferrose. Vorrei togliermi la vita ma l'unica ragione che mi spinge a non creare uno stretto cappio con le bucate lenzuola che avvolgono il mio letto è una piccola finestrella posta sulla sommità dello scarico dello sciacquone, che affaccia dritto dritto verso una modesta casa bianca dal tetto azzurro, proprio come quelle greche, poco distante dal carcere. Credo vi abiti una ragazza, la mia fidanzata... penso. La donna più bella che abbia mai immaginato in tutta la mia vita! Ogni mattina, intorno alle 7, la mia compagna, apre la finestra per far arieggiare casa, ancora avvolta nella sua leggera camicia da notte azzurra che lascia intravedere le delicate curve del suo

gracile corpicino. Nel frattempo, mette sul fuoco la moka, a piccole cucchiariate sistema su 'il caffè appena macinato e una volta avvisata dal caldo gorgoglio della bevanda ricoperta da piccole bollicine, la versa all'interno di una fine tazzina da corredo. Aspetta che il caffè si raffreddi e nel frattempo mette su vecchi vinili da collezione, sul suo adorato giradischi, posto al di sopra della mensola più bassa del cucinino. Fabrizio De'Andrè, Pino Daniele, Lucio Dalla. I miei preferiti. Mi piaceva vederla muoversi suadentemente a ritmo di musica sulle malinconiche melodie, osservare le sue scarne braccia seguire le vibrazioni provocate dall'attrito prodotto dalla puntina del giradischi a contatto con i solchi del vinile. A volte riuscivo a scorgere solo ombre, altre volte, quando ero più lucido, nulla. Ogni notte, immaginavo venisse a trovarmi. La sognavo seduta sul mio letto, a rimbocarmi le coperte e darmi il bacio della buonanotte, proprio come la mamma che non ho mai avuto. Guardavo da quella piccola finestrella il cielo cambiare colore, dall'azzurro scolorito delle prime luci del mattino al profondo nero della notte. Le nuvole si avvicendavano incessantemente e il sole sembrava pallido da lontano. Le giornate si rincorrevano tra loro, settimane e mesi sembravano susseguirsi come rondini durante la migrazione e il muro della cella continuava a riempirsi sempre più di stecche incise.



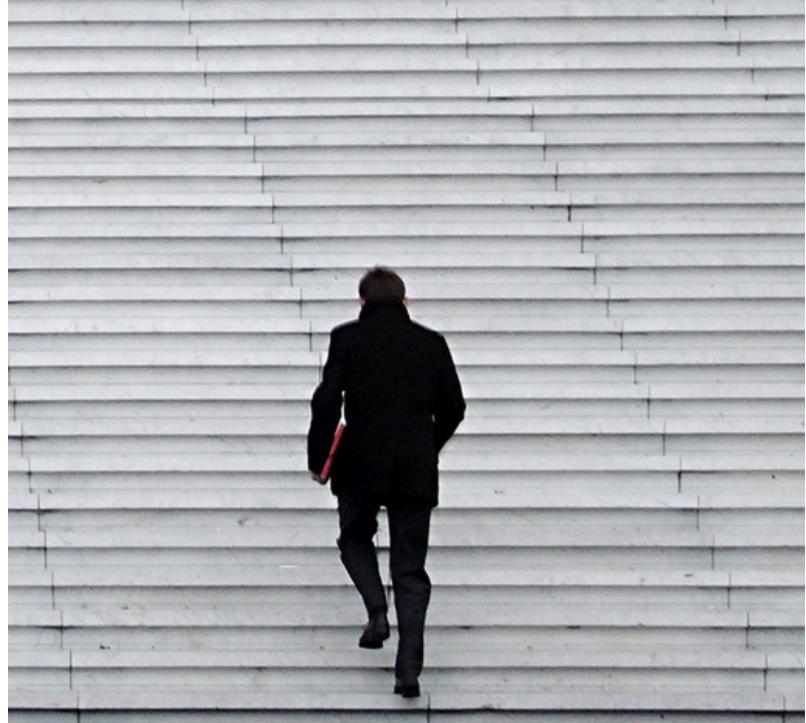


La mia barba si rinfoltiva e i miei capelli apparivano sfibrati, le mani della donna sempre più raggrinzite e i suoi zigomi pronunciati sempre meno giovani. “Resistiamo, amore...manca poco” continuavo a ripeterle. A ripetermi. L’unica cosa che riusciva a tenermi in vita era la speranza di poter abbracciarla per davvero, un giorno. Le lancette dell’orologio avevano smesso di girare, ed il mio unico desiderio rimaneva quello di poterla toccare, abbracciare, sentire le sue dita scorrere tra gli annodati ciuffi dei miei capelli, che ormai erano più in terra che sulla testa. Bramavo le sue labbra soffici e ogni tanto mi accarezzavo da solo il viso, immaginando che la mia mano fosse la sua. Ero vecchio, malato, stanco. I miei occhi erano appannati e non riuscivo quasi più a emettere suoni. Decisi di parlarne con Mario, la mia guardia carceriera. L’uomo che per tutti quegli anni si era occupato di me, l’uomo che per tutto quel tempo si era assicurato che la serratura della mia cella rimanesse ben salda. Mario era l’uomo che vedevo tutti i giorni, l’unico essere umano in carne ed ossa con cui avevo la possibilità di conversare. Mario ogni tanto veniva a trovarmi anche fuori turno, portava con sé la solita sedia di legno richiudibile e si sedeva di fronte a me.

Chiacchieravamo ore e ore, mi raccontava tutto quello che succedeva lì fuori. Spesso mi chiedeva addirittura se avessi bisogno di qualcosa e se potesse rendersi utile per me. Un uomo buono. Non gli avevo mai parlato, però, della mia unica ragione di vita e del mio tristemente irrealizzabile desiderio d’amore. “Voglio conoscerla”. Non capì di chi stessi parlando. Gli spiegai che mi riferivo a quella donna, quella che abitava nella casa bianca di fronte al carcere, quella bellissima ragazza di cui non sapevo nemmeno il nome, la donna più bella che avessi visto in tutta la mia vita. Quella dolce creatura che per tutto quel tempo mi aveva tenuto compagnia con le sue noiose giornate da casalinga. La donna che, come la fiamma di una candela, aveva illuminato le mie giornate più buie. Indicai la casa a Mario. Continuava a non capire. “Non c’è nessuno lì, sei per caso impazzito? Vorrei poter entrare per un attimo nella tua testa per capire cosa pensi” disse con aria confusa. Com’era possibile? Era proprio lì, affacciata alla finestra, come sempre, con la sua camicia da notte azzurra e con i gomiti appoggiati sul davanzale, ma lui non riusciva a vederla. Mi agitai, iniziai a sudare freddo, non riuscivo a capire. Fui travolto da un forte alone di profonda rabbia e confusione. A quel punto l’equilibrio che mi teneva in vita si inclinò, la fiamma venne spenta con violenza da un’impetuosa ventata. Chiusi gli occhi per molto tempo, quando li riaprii lei non c’era più. Non era più affacciata alla finestra, non stava nemmeno preparando il caffè, ascoltando la musica o ballando canzoni che riuscivo inspiegabilmente a sentire. Forse non era mai stata lì. Forse l’avevo solo immaginata, per tutti quegli anni, quella sagoma, quell’ombra, quella donna. Non era mai esistita. Tutti i nostri momenti insieme, tutte le sere in cui mi sono addormentato abbracciando

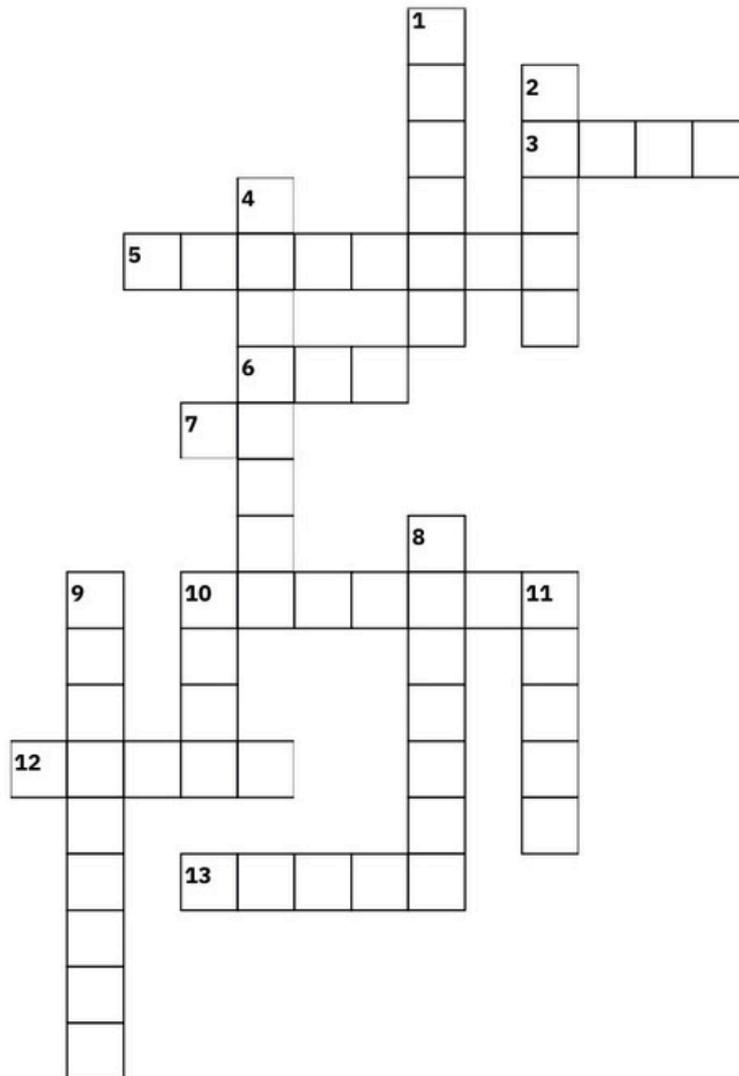
il cuscino scambiandolo per lei, tutte le notti in bianco trascorse a scrivere poesie d'amore rimaste incompiute su fogli di carta igienica bagnati da pesanti lacrime ricche di speranza. Era tutto finito. Era tutto nella mia mente. Per tutto quel tempo avevo vissuto in un'immensa, inspiegabile menzogna, probabilmente parte del disegno divino che Lui aveva previsto per me. A che serve, a questo punto continuare a vivere, ora che so che è stato tutto inutile, ora che so che non potrò mai essere libero e tanto meno che non ci sarà nessuno fuori dalla porta pronto ad aspettarmi a braccia aperte, ora che so di non essere stato l'Odisseo di alcuna Penelope.

Ma purtroppo sono un vigliacco che non trova neanche il coraggio di togliersi la vita. Lascero a Dio questo glorioso compito. Perché sono un debole, sono solo un povero bambino ingenuo a cui manca la mamma, solo un povero giovane abusato con il bisogno di rivincita, solo un povero vecchio abbandonato con il bisogno di sentirsi amato.



Scrittura a cura di: Francesca Ferrante IVAC
Grafica a cura di: Greta Noia IVAA

Horror Vacui



Across

- 3. sono di seppia, Montale
- 5. Guidati da Annibale
- 6. Azione cattolica ragazzi
- 7. Congiunzione latina
- 10. Aggettivo possessivo 1 persona plurale, in latino!
- 12. Aiuta i nuovi studenti universitari
- 13. Per Ungaretti era " sepolto"

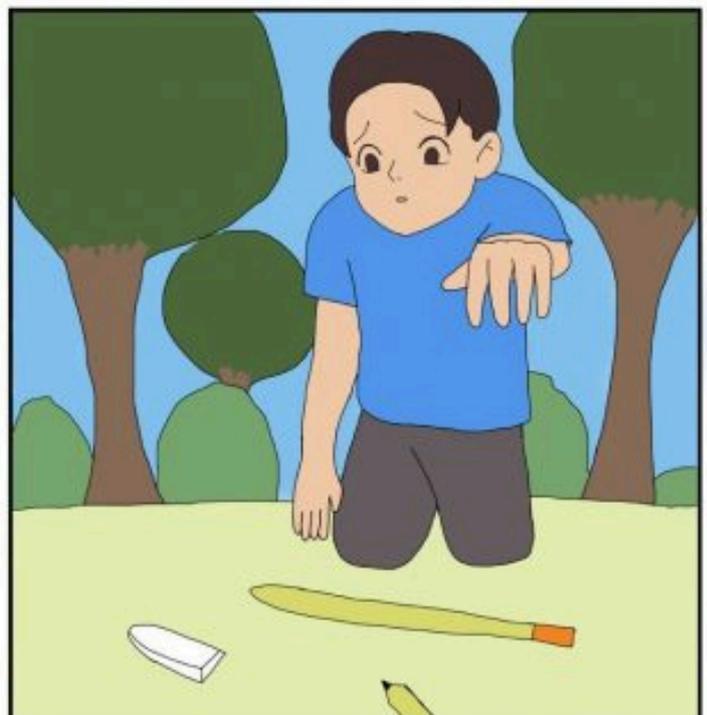
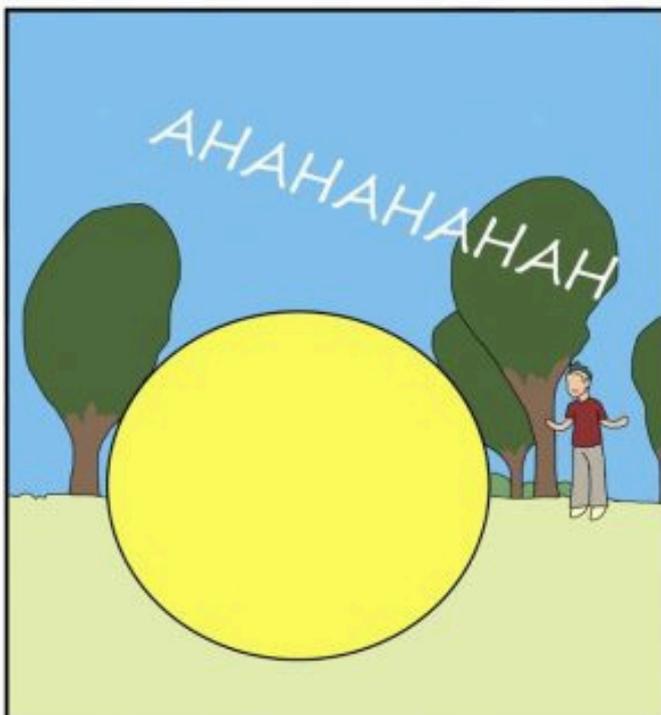
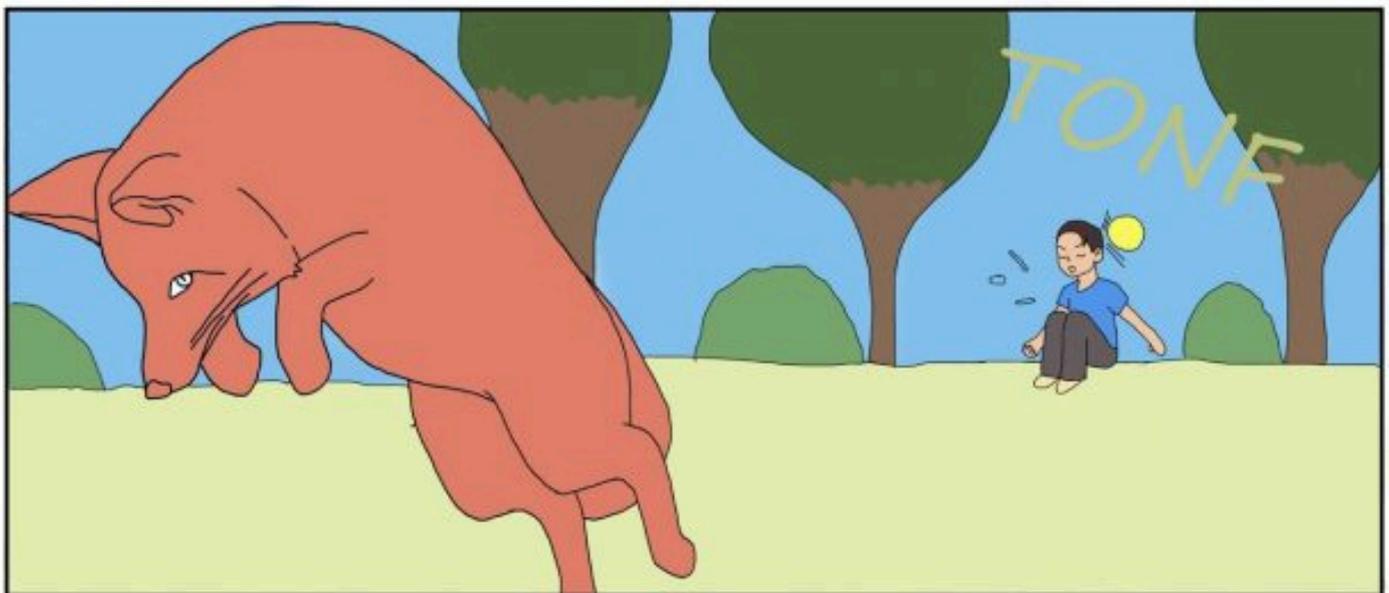
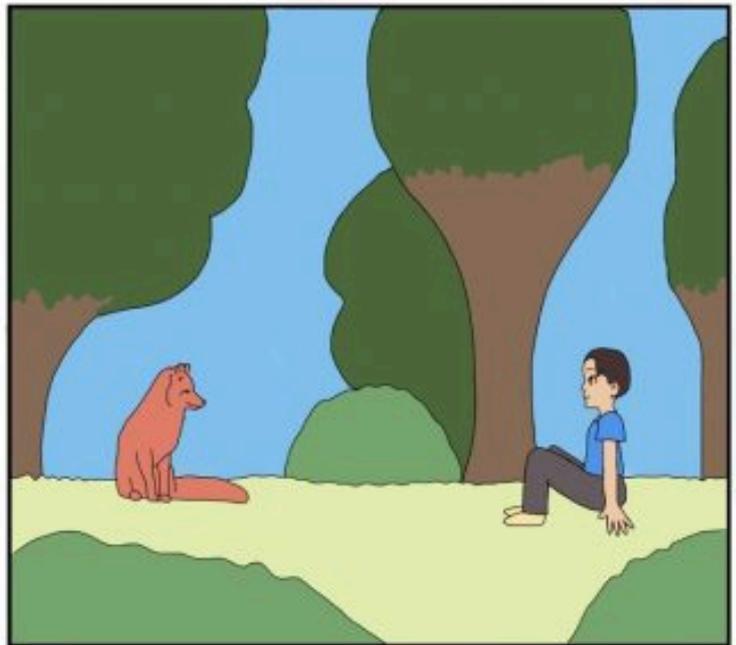
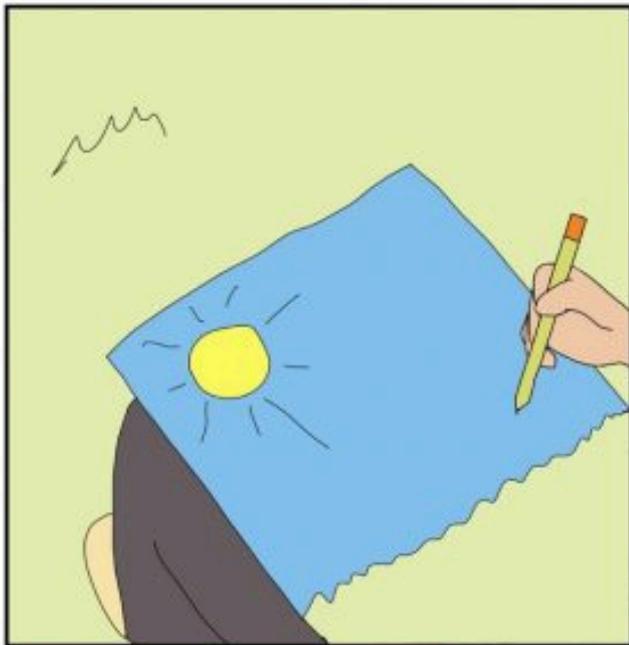
Down

- 1. Lo era un prefetto di Ottaviano
- 2. La città in Grecia
- 4. Celebre affresco di Da Vinci
- 8. A Delfi c'era quello di Apollo
- 9. Sinonimo di estendere
- 10. Lo cambia la rinoplastica
- 11. Lo è Agrippina per Nerone



Kappa Vau

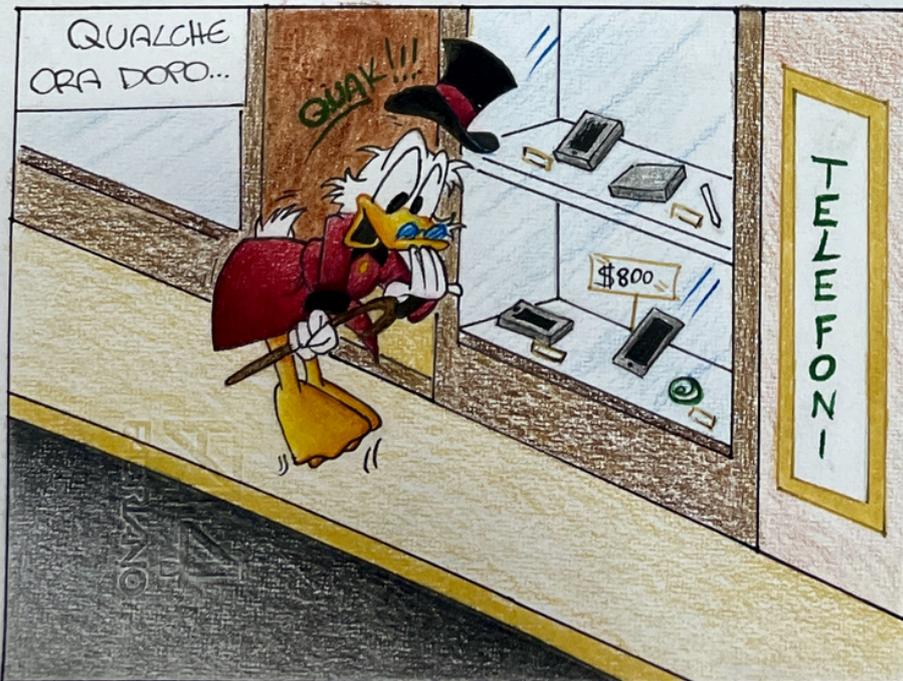
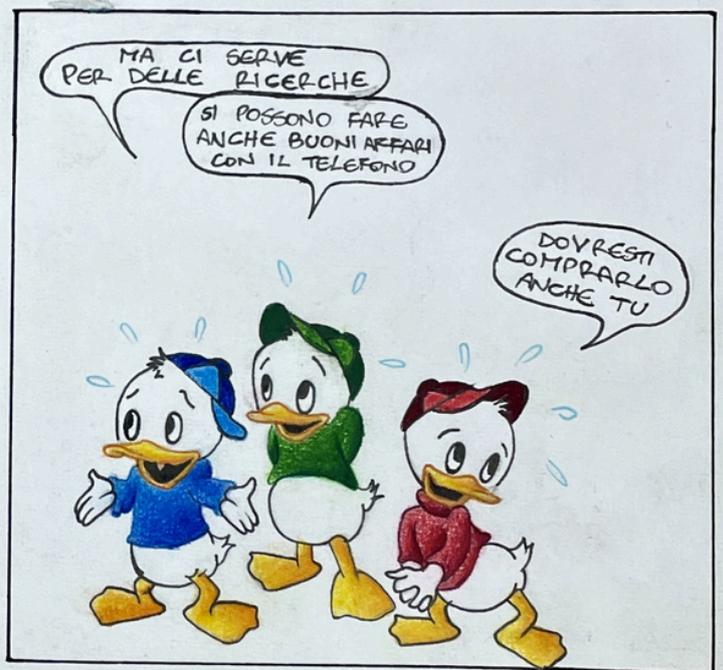
IL PAESAGGIO

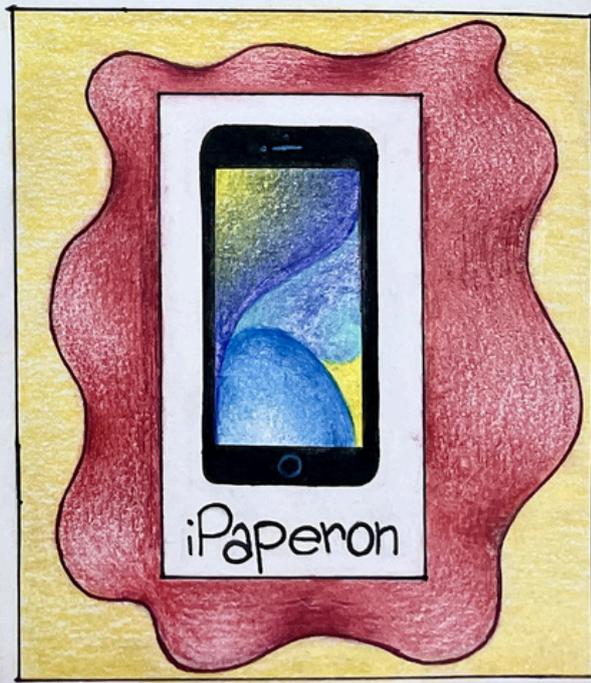
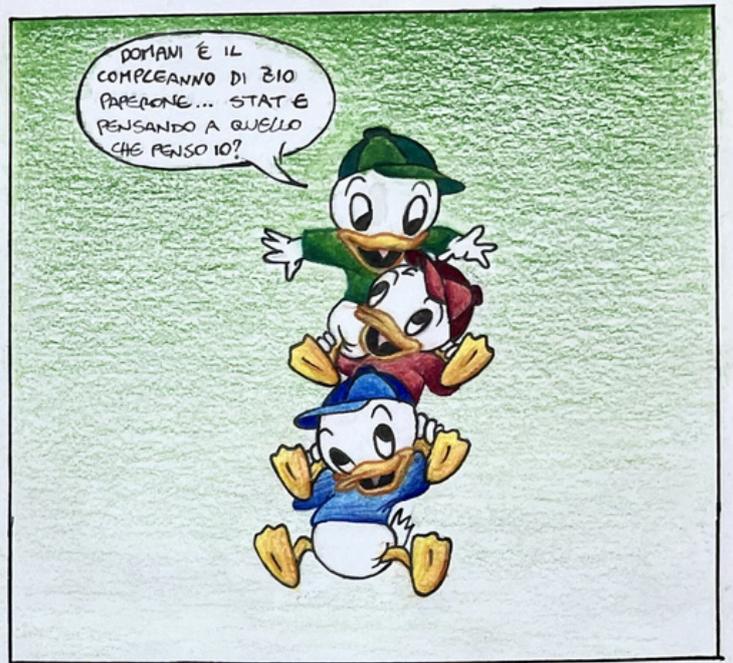
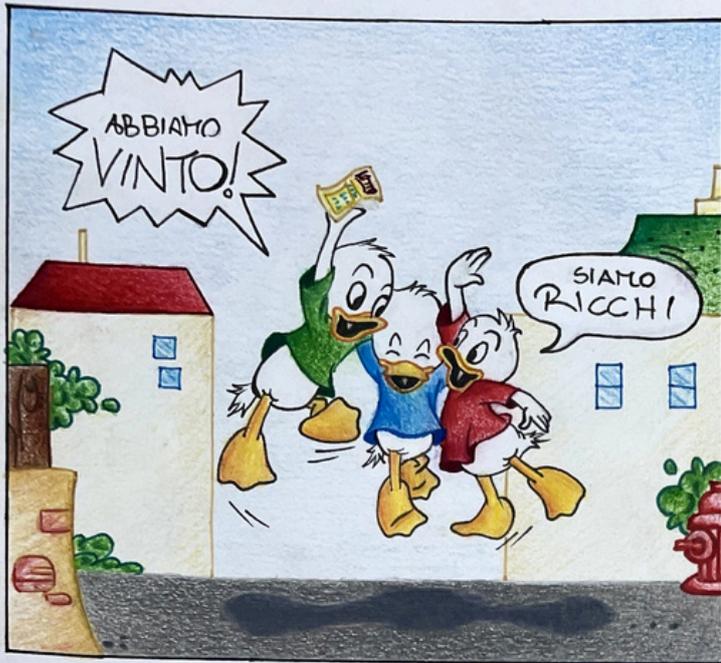


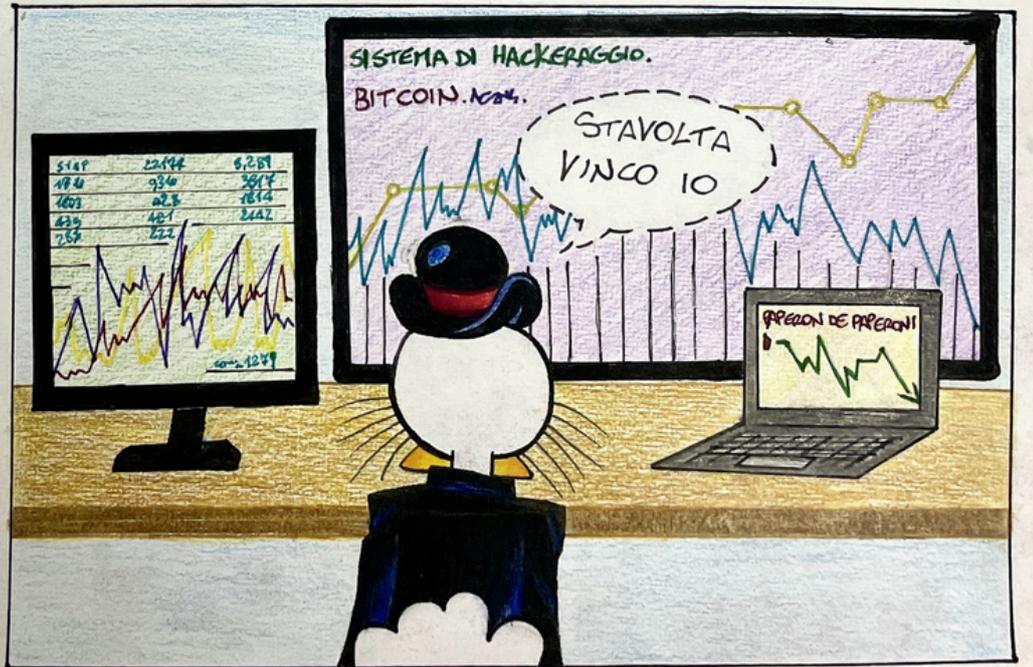
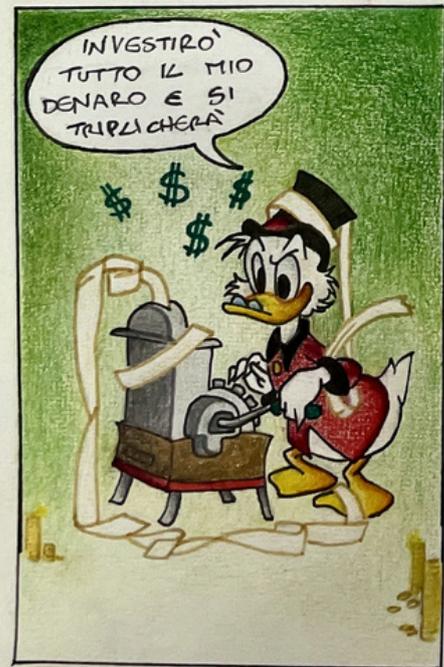
ZIO PAPERONE

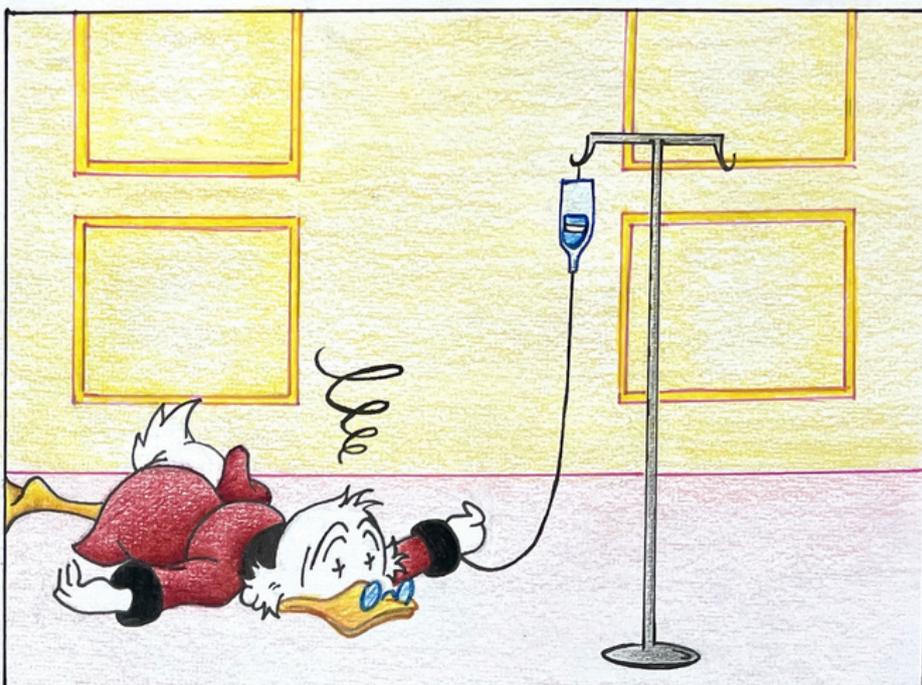
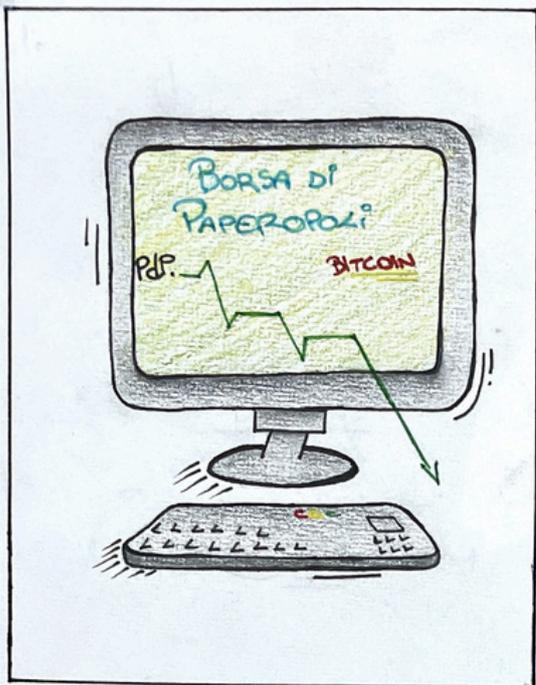
E il DENARO 

VIRTUALE









The End



Istituto Statale D'istruzione Superiore
PITAGORA
Montalbano Jonico - Nova Siri - Scanzano Jonico

TETRAKTÝS



Leggi
Condividi
Commenta